



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI GIAPPONESI
AISTUGIA



伊
日
研
究
学
会

Giappone, storie plurali

a cura di

Matteo Casari e Paola Scrolavezza



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI GIAPPONESI

AISTUGIA



Giappone, storie plurali

a cura di

Matteo Casari e Paola Scrolavezza



Analisi contrastiva dell'inventario fonetico giapponese/italiano. Per una trascrizione fonetica del giapponese standard.

Introduzione

L'obiettivo di questo contributo è la codifica di un sistema coerente di trascrizione fonetica del giapponese standard utile per un pubblico di fruitori italofofoni. Attraverso un'analisi contrastiva degli inventari fonetici del giapponese e dell'italiano si cercherà di individuare i simboli dell'alfabeto fonetico internazionale (IPA) più adatti per una trascrizione larga del giapponese standard. Per la selezione dei simboli e diacritici da utilizzare, si farà di volta in volta riferimento alle trascrizioni presenti in letteratura, evidenziandone limiti e potenzialità.

Perché una trascrizione fonetica?

A differenza delle traslitterazioni in caratteri alfabetici della lingua giapponese come il sistema Hepburn e il sistema Kunrei, che si limitano a segnalare le opposizioni fonologiche e le differenze tra gli allofoni più importanti, la trascrizione fonetica che si vuole qui proporre segnala tutte le differenze allofoniche e la presenza di fonemi non presenti nell'inventario fonetico dell'italiano.

Un sistema convenzionale di trascrizione fonetica può avere diversi utilizzi. Innanzitutto potrebbe essere utilizzato nella compilazione di dizionari bilingui giapponese-italiano. Come in molti dizionari bilingui di lingue occidentali, la trascrizione fonetica segnalerebbe in maniera accurata la pronuncia di ogni lemma, spingendo il fruitore italiano a porre attenzione a fenomeni fonetici altrimenti non interpretabili nella normale trascrizione (sia essa in caratteri latini o in alfabeto giapponese), come l'assordamento delle vocali in determinati contesti e l'accento di picco (*pitch accent*).¹ Ad oggi non esistono dizionari bilingui giapponese-italiano che riportano la pronuncia dei lemmi in giapponese mediante la trascrizione IPA. Esistono invece dei dizionari di pronuncia del giapponese standard in cui viene esplicitato principalmente l'andamento prosodico dell'accento, oltre ad alcune caratteristiche segmentali come l'assordamento delle vocali e la nasalizzazione di oc-

¹ Si veda Paolo Calvetti, "Perché un nuovo dizionario Giapponese-Italiano", in Luisa Bienati e Matilde Mastrangelo (a cura di), *Un'isola in Levante. Saggi sul Giappone in onore di Adriana Boscaro*, ScriptaWeb, Napoli 2010, pp. 389-403.

clusiva velare sonora.² Le trascrizioni fonetiche potrebbero essere inoltre utilizzate come strumento didattico nell'insegnamento del giapponese lingua seconda (L2) nei corsi universitari, nonché come sistema di riferimento in ricerche di fonetica, fonologia e dialettologia giapponese, in cui diviene elemento essenziale la reale pronuncia delle parole.

Quale varietà?

Per codificare un sistema di trascrizione fonetica occorre scegliere una particolare varietà all'interno del repertorio linguistico di una lingua. È inutile dire che nel nostro caso la varietà di Tokyo, assunta come standard nazionale, è senza dubbio la varietà più appropriata. La pronuncia del giapponese standard, codificata negli anni trenta al fine di stabilire un modello linguistico a cui tutti gli annunciatori della emittente radio-televisiva NHK dovevano fare riferimento, si basa sulla varietà parlata presso le classi sociali medio-alte della città di Tokyo.³ Lo standard è anche la varietà di riferimento nell'insegnamento del giapponese L2, nonché la varietà più studiata nella ricerca linguistica.

Accuratezza della trascrizione

Una trascrizione fonetica può essere classificata in base al suo grado di accuratezza. Il sistema di simboli fonetici offerti dall'IPA è abbastanza ampio, e grazie all'utilizzo di diacritici permette la codifica di trascrizioni fonetiche molto accurate. In alcune circostanze però l'eccessivo uso di simboli e diacritici può risultare troppo complesso e ingombrante per il fruitore e per le necessità pratiche della trascrizione. La trascrizione può essere definita una procedura di semplificazione e di approssimazione, e come in ogni approssimazione, può prevalere di volta in volta l'esigenza della massima precisione possibile o quella del massimo risparmio di tempo e fatica. Possiamo così classificare le trascrizioni fonetiche in strette (*narrow transcription*) e larghe (*broad transcription*). Le prime sono più complete e accurate, ma allo stesso tempo risultano di difficile fruizione per l'elevato numero di simboli e diacritici utilizzati. Le seconde sono più rapide e approssimative e quindi più accessibili per un fruitore non specialista. Bisogna considerare che i termini stretta e larga sono relativi e correlativi, nel senso che tra i due estremi definiti in maniera astratta è sempre possibile immaginare una scala continua di livelli di accuratezza. La trasci-

² Hirayama Teruo, *Zenkoku akusento jiten*, Tōkyōdō shuppan, Tokyo 1960; NHK hōsō bunka kenkyūjo, *NHK nihongo hatsuon akusento jiten*, Nippon hōsō shuppan kyōkai, Tokyo 1998; Akinaga Kazue e Kindaichi Haruhiko, *Shinmeikai nihongo akusento jiten*, Sanseidō, Tokyo 2010.

³ Shibatani Masayoshi, *The languages of Japan*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 186.

zione che si vuole qui proporre si colloca in un punto intermedio di tale *continuum*. È un tipo di trascrizione che segnala tutte le opposizioni fonematiche e allofoniche, nonché i suoni non presenti nell'inventario fonetico dell'italiano, in cui, però, si fa un uso limitato di simboli e diacritici per renderne più facile la fruizione da parte di un pubblico di non esperti. Per questo possiamo dire che la trascrizione che verrà proposta tenderà verso una trascrizione fonetica larga.⁴

Lo stato dell'arte

Troviamo tentativi di trascrizione fonetica mediante l'IPA in diversi saggi e manuali di linguistica e fonetica del giapponese.⁵ Nei dizionari di accento e pronuncia non si fa uso dell'IPA ma di segni diacritici convenzionali sovrapposti al *katakana* per indicare ad esempio la caduta dell'accento di picco e l'assordamento delle vocali. I sistemi di trascrizione utilizzati nei manuali sono frutto di una serie di scelte fatte a seconda del grado di accuratezza che si vuole dare alla trascrizione e per questo risultano spesso diversi tra di loro. Alcuni sono semplificati, altri troppo accurati, altri ancora presentano degli evidenti errori di codifica dei suoni. Per la codifica del nostro sistema di trascrizione *larga* si farà spesso riferimento al manuale di Timothy J. Vance *The Sounds of Japanese*, mentre per quanto riguarda l'accento ci affideremo al dizionario di accento e pronuncia *NHK nihongo hatsuon akusento jiten*.

Analisi contrastiva e codifica della trascrizione

Vocali

Iniziamo l'analisi contrastiva degli inventari fonetici del giapponese e dell'italiano partendo dal sistema vocalico. Il sistema eptavocalico dell'italiano standard include sette delle otto vocali cardinali primarie che vengono comunemente trascritte con i simboli [i u e o ε ɔ a]. In figura 1 vediamo come si posizionano nello spazio vocalico le sette vocali dell'italiano (○) e le cinque vocali del giapponese (●).

⁴ Di seguito useremo la grafia "trascrizione *larga*" per segnalare che non si tratta di una trascrizione larga in senso stretto.

⁵ Akamatsu Tsutomu, *Japanese Phonetics: Theory and Practice*, Lincom Europa, München-Newcastle 1997; Inozuka Emiko e Inozuka Hajime, *Onseigaku no nyūmon: kaisetsu to enshū*, Baberu Puresu, Tokyo 2003; Kindaichi Haruhiko e Hubert Maes, *Phonologie du Japonais standard, Travaux de Linguistique Japonaise volume 5*, Université de Paris 7, Paris 1978; Matsuzaki Hiroshi e Kawano Toshiyuki, *Yoku wakaru onsei*, Aruku, Tokyo 1998; Okada Hideo, "Japanese", in International Phonetic Association, *Handbook of the International Phonetic Association*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 117-119; Toki Satoshi, "Gendaigo no onseigaku-on'inron", in Kudō Hiroshi (a cura di), *Nihongo yōsetsu*, Hitsuji shoten, Tokyo 1993, pp. 129-168; Tsujimura Natsuko, *An introduction to Japanese Linguistics*, Blackwell, Oxford 1996; Timothy J. Vance, *The Sounds of Japanese*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.

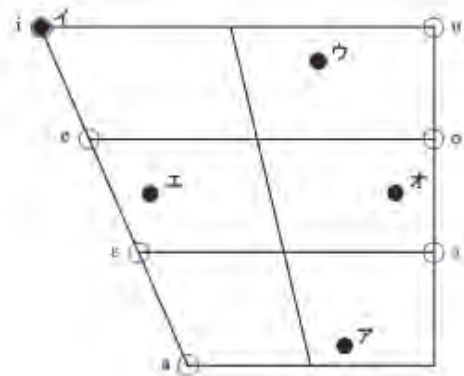


Figura 1. Spazio vocalico del giapponese e dell'italiano a confronto.⁶

La posizione della vocale *i* (イ) del giapponese coincide con quella della vocale italiana *i* e per questo utilizzeremo lo stesso simbolo fonetico [i]. La vocale giapponese *e* (エ) si trova in una posizione di altezza intermedia tra le vocali italiane anteriori semichiusa *e* e semiaperta *ɛ*. In una trascrizione stretta potremmo utilizzare il diacritico che indica la posizione sollevata rispetto ad un'anteriore semiaperta [ɛ̟] o il diacritico che indica la posizione abbassata rispetto ad un'anteriore semichiusa [ɛ̠]. Stesso discorso vale per la vocale *o* (オ) che si trova tra le posteriori semichiusa *o* e semiaperta *ɔ*. Nella nostra trascrizione larga non faremo uso del diacritico che indica la posizione sollevata o abbassata e trascriveremo le due vocali medie del giapponese con i simboli di anteriore semichiusa [e] e posteriore semichiusa [o]. La vocale *a* (ア) del giapponese si trova in una posizione posteriore rispetto alla *a* dell'italiano che viene comunemente trascritta con il simbolo di anteriore aperta [a]. Per la nostra trascrizione useremo quindi il simbolo che indica una vocale aperta posteriore [ɑ]⁷, in modo da segnalare la posizione arretrata rispetto alla vocale *a* dell'italiano. La vocale giapponese di più difficile descrizione è la posteriore chiusa *u* (ウ). Comunemente si dice che la vocale *u* del giapponese, a differenza dell'italiano, non comporta la protusione o l'arrotondamento delle labbra. Bisogna innanzitutto distinguere la protusione labiale dalla compressione labiale. La protusione è la posizione arrotondata delle labbra che caratterizza le vocali posteriori dell'italiano *o* e *u*. La compressione labiale, invece, è il movimento verticale delle labbra che si avvicinano tra di loro senza arrotondarsi. Ciò che caratterizza la realizzazione della *u* giapponese è proprio la compressione labiale, anche se probabilmente in un parlato trascurato essa è debole o del tutto assente. In una trascrizione stretta, al simbolo di posteriore chiusa non protusa [ɯ] sarebbe opportuno aggiungere i seguenti segni diacritici: il diacritico che indica la centralizzazione [ɯ̠], perché più centrale rispetto

⁶ Grafico riadattato da: Pietro Maturi, *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano. Introduzione alla fonetica*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 72; Vance, *The Sounds of Japanese*, cit., p. 54.

⁷ Sebbene poco utilizzato nelle trascrizioni, il simbolo di vocale aperta posteriore [ɑ] è di facile lettura e per questo adatto anche per una trascrizione larga.

ad una vocale cardinale, soprattutto quando è preceduta da una consonante occlusiva o affricata alveolare;⁸ il diacritico che indica una posizione abbassata [ɹ], perché ha un'altezza inferiore rispetto ad una vocale chiusa cardinale; il diacritico che indica una debole protusione labiale [ɸ], usato in mancanza di un simbolo che indica la compressione labiale. Nella nostra trascrizione *larga* non utilizzeremo questi tre diacritici e trascriveremo la vocale *u* del giapponese con il simbolo di posteriore chiusa non protusa [ɯ], proprio per segnalare la differenza nell'arrotondamento labiale rispetto all'italiano. Riassumiamo quanto finora detto in tabella 1.

Vocali dell'italiano	Vocali del giapponese	
	Trascrizione stretta	Trascrizione <i>larga</i>
<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>
<i>e</i>	<i>e</i> / ε_x	<i>e</i>
ε		
<i>o</i>	<i>o</i> / \circ_x	<i>o</i>
\circ		
<i>a</i>	α_x	α
<i>u</i>	\mathfrak{u}_x	\mathfrak{u}

Tabella 1. Simboli fonetici delle vocali dell'italiano e del giapponese.

Occlusive

Passiamo adesso all'analisi contrastiva dell'inventario dei suoni consonantici cominciando dalle consonanti occlusive. Tra italiano e giapponese non ci sono differenze sostanziali dal punto di vista articolatorio e i simboli generalmente usati per trascrivere le occlusive dell'italiano e quelle del giapponese sono identici, come osserviamo negli esempi riportati in tabella 2.

	Italiano	Giapponese
p	[ka : po] "capo"	[pã]n* パン "pane"
b	[bok : a] "bocca"	[ba]ra 薔薇 "rosa"
t	[tu : bo] "tubo"	[ta]ko 蛸 "polpo"
d	[do : no] "dono"	[ka]ado カード "scheda"
k	[ka : ro] "caro"	[ka]sa 傘 "ombrello"
g	[a : go] "ago"	[ga] 蛾 "falena"

Tabella 2. Consonanti occlusive in italiano e giapponese.

⁸ Si veda Matsuzaki, *Yoku wakaru onsei*, cit., p. 189.

Nel parlato trascurato le occlusive sonore subiscono spesso una spirantizzazione, cioè diventano delle fricative, quando si trovano tra vocali o semivocali (tabella 3).⁹ Poiché la nostra trascrizione fa riferimento ad un parlato accurato, ignoreremo questo fenomeno.

Nel parlato trascurato	
b → β /V_V	[ts̠u[β as̠a] 翼 “ala”
d → ð /V_V	[ma[ðo] 窓 “finestra”
g → ɣ /V_V	[ma[ɣo] 孫 “nipote”

Tabella 3. Spirantizzazione delle occlusive sonore nel parlato trascurato

Nella varietà standard è prevista la nasalizzazione dell’occlusiva velare sonora come nei seguenti esempi: [de]ŋut̠i] 出口 “uscita”, [ha[na]ŋa] 花かゝ “il fiore”. Tuttavia, secondo recenti ricerche, il suo uso è diminuito sensibilmente fino a sparire del tutto tra le nuove generazioni dell’area metropolitana di Tokyo.¹⁰ I dizionari di accento e pronuncia riportano mediante l’utilizzo di un segno diacritico la nasalizzazione dell’occlusiva e gli annunciatori vengono ancora oggi addestrati a questa pronuncia. Poiché la nostra varietà di riferimento è lo standard, utilizzeremo il simbolo di nasale velare [ŋ] là dove i dizionari di pronuncia ne prevedono l’utilizzo, pur consci del fatto che si tratta di una indicazione normativa.

Fricative

In giapponese esistono due fonemi realizzati attraverso dei suoni fricativi: /s/ e /h/. Il fonema /s/ è fricativa alveolare sorda [s] e la sua realizzazione è identica a quella di fricativa alveolare sorda dell’italiano (come negli esempi: [ka]sa] 傘 “ombrello” e [sas̠ : o] “sasso”). Davanti a vocale anteriore chiusa è fricativa alveolo-palatale come in [çi] 詩 “poesia”. Essa è leggermente diversa dalla pronuncia italiana [ʃi] “sci” dove si ha una fricativa postalveolare. La differenza di queste due consonanti sta nella posizione delle labbra e nel punto di articolazione che nella prima è più arretrato e ampio.¹¹ In molti manuali degli anni novanta la fricativa alveolo-palatale del giapponese viene ancora trascritta con il simbolo della postalveolare [ʃ],¹² mentre nei manuali pubblicati negli ultimi anni è prevalente l’uso del

⁹ Si veda Vance, *The Sounds of Japanese*, cit., p. 76.

¹⁰ *Ivi*, p. 215.

¹¹ In alcune lingue caucasiche come l’adighè e il cabardo, questi due suoni [ç ʃ], la cui differenza può sembrare a molti italofoeni quasi impercettibile, coesistono nel sistema fonologico e sono quindi in opposizione fonemica (cfr. Bernard Comrie, *The languages of the Soviet Union*, Cambridge University Press, Cambridge 1981, pp. 200-207).

¹² Come in Shibatani, *The languages of Japan*, cit., pp. 163-166.

simbolo dell'alveolo-palatale [ç]. Al fine di segnalare la differenza di pronuncia con l'italiano e in coerenza con le recenti tendenze di trascrizione, useremo nella nostra trascrizione *larga* il simbolo di fricativa alveo-palatale [ç].¹³

I foni corrispondenti alle varie realizzazioni del fonema /h/ del giapponese non appartengono all'inventario fonetico dell'italiano. /h/ è fricativa glottidale sorda [h] come in [hɑ|çi] 箸 “bacchette”, ma ha ben tre allofoni in distribuzione complementare rispetto al contesto vocalico: è fricativa palatale sorda [ç] davanti a vocale anteriore chiusa come in [çi] 火 “fuoco”; è fricativa bilabiale sorda [ϕ] davanti a vocale posteriore chiusa come in [ϕu|de] 筆 “pennello”¹⁴; è fricativa glottidale sonora [ɦ] in contesto intervocalico e a condizione che la vocale successiva non sia chiusa come in [hɑ|ɦɑ] 母 “madre”.

Nella nostra trascrizione *larga* faremo uso solo dei primi tre simboli [h ç ϕ] scartando il quarto [ɦ] per ragioni di economia. La fricativa glottidale sonora verrà trascritta con il simbolo della sorda come in [hɑ|hɑ] 母 “madre”.

Affricate

Le consonanti affricate sono dei foni caratterizzati da un'occlusione seguita da una frizione. Come in italiano, in giapponese esistono quattro tipi di affricate. Nella sua trascrizione *larga*, Vance¹⁵ trascrive le affricate del giapponese con i simboli fonetici usati nei seguenti esempi: [t͡ɕi|bame] 燕 “rondine”; [d͡zɯ|] 図 “grafico”; [t͡ɕi|] 血 “sangue”; [ʃ͡zɪ|] 字 “carattere”. Nell'IPA le affricate vengono rese graficamente attraverso due simboli sormontati da un trattino che li unisce: il primo indica l'occlusione, l'altro indica la frizione. Nei primi due esempi l'occlusione e la seguente frizione hanno luogo in zona alveolare. Negli altri due, l'occlusione e la seguente frizione hanno luogo in una posizione posteriore all'alveolo, e per questo Vance utilizza dei simboli di occlusive palatali [ç ʃ] per indicare minuziosamente il luogo della chiusura. Tuttavia questi simboli sono usati raramente e per questo di difficile decodificazione per il fruitore. Per questo motivo, in linea con le trascrizioni di altri manuali,¹⁶ useremo i simboli di occlusive alveolari anche per la trascrizione delle consonanti affricate alveolo-palatali, come negli esempi [t͡ɕi|bame] 燕 “rondine”; [d͡zɯ|] 図 “grafico”; [t͡ɕi|] 血 “sangue”; [d͡zɪ|] 字 “carattere”. Il simbolo della fricativa indicherà comunque il luogo articolatorio.

L'affricata alveolare sonora [d͡z], quando è preceduta da vocale, perde generalmente la chiusura anche in un parlato accurato, e viene quindi realizzata come

¹³ Il simbolo di fricativa alveolo-palatale [ç] verrà inoltre usato per trascrivere le parole di origine straniera in cui la consonante è seguita dalla vocale *e*, come in [çe|'ebaɑ] シェーバー “rasoio elettrico”.

¹⁴ Il simbolo di fricativa bilabiale [ϕ] verrà inoltre usato per trascrivere le parole di origine straniera in cui la consonante non è seguita dalla vocale *u*, come in [ϕɑ|'asɯtokuɰ|'asɯ] ファーストクラス “prima classe” e [ϕe|'rii] フェリー “traghetto”.

¹⁵ Si veda Vance, *The Sounds of Japanese*, cit., pp. 82-87.

¹⁶ Come in Inozuka, *Onseigaku no nyūmon*, cit., pp. 74-75, e Matsuzaki, *Yoku wakarū onsei*, cit., pp. 76-77.

una fricativa alveolare sonora [z]. Nella nostra trascrizione *larga* renderemo chiaro questo fenomeno segnalando questa variante come negli esempi [t̤ei]zu] 地図 “mappa” e [ka]ze] 風 “vento”.

Liquide

Nell’inventario fonetico dell’italiano sono presenti quattro tipi di liquide: laterale alveolare [l] come in [ˈpa : la] “pala”, laterale palatale [ʎ] come in [ˈpaʎ : a] “paglia”, vibrante alveolare [r] come in [ˈro : ma] “Roma” e, in contesto intervocalico, monovibrante alveolare [ɾ] come in [ˈka : ro] “caro”. In giapponese esiste un solo tipo di liquida, la cui realizzazione però è instabile e varia a seconda del parlante.¹⁷ Tra le realizzazioni più comuni troviamo: monovibrante alveolare [ɾ], vibrante alveolare [r], vibrante retroflessa [ɽ], laterale alveolare [l]¹⁸. Nella nostra trascrizione *larga*, come nella maggior parte delle trascrizioni presenti in letteratura, utilizzeremo il simbolo della monovibrante alveolare [ɾ], come nell’esempio [ba]ɾa] 薔薇 “rosa”.

Nasali

Nell’inventario fonetico dell’italiano standard sono presenti cinque consonanti nasali che si differenziano per il punto di articolazione: bilabiale [m] come in [ˈla : ma] “lama”, labiodentale [ɱ] come in [im]vi : to] “invito”, alveolare [n] come in [ˈna : ve] “nave”, palatale [ɲ] come in [ˈɲo : mo] “gnomo” e velare [ŋ] come in [ˈbaŋka] “banca”. La nasale labiodentale e la nasale velare sono degli allofoni di uno stesso fonema che occorrono per una regola di assimilazione regressiva.¹⁹ In giapponese, se escludiamo la realizzazione nasale dell’occlusiva velare, abbiamo due consonanti nasali a inizio di sillaba: bilabiale [m] come in [ka]me] 亀 “tartaruga” e alveolare [n] come in [ka]ni] 蟹 “granchio”. A fine di sillaba, come diremo di seguito, la situazione è più complessa.

Nasale moraica

A fine sillaba esiste una serie di consonanti nasali che sono allofoni di un fonema o arcifonema che in fonologia viene indicato con il simbolo /N/. In giapponese viene chiamato *hatsuon* 撥音 o *haneruon* 撥ねる音; in italiano potremmo chiama-

¹⁷ Si veda Kawakami Shin, *Nihongo onsei gaisetsu*, Ōfūsha, Tokyo 1977, pp. 50-51.

¹⁸ Okada Hideo, “Japanese”, cit., p. 118; Akamatsu, *Japanese Phonetics*, cit., pp. 105-116.

¹⁹ È un fenomeno fonologico per cui si estende alla nasale il luogo di articolazione del fono consonantico successivo.

ra “nasale moraica”, in quanto forma da sola un’unità moraica. Ci sarebbe molto da aggiungere riguardo alle caratteristiche di questo fonema, ma in questa sede ci limiteremo a elencare i simboli fonetici che potrebbero essere utilizzati per la nostra trascrizione *larga*. Nel suo manuale di linguistica giapponese, Tsujimura afferma che questo fonema segue una regola di assimilazione regressiva e cioè che la nasale estende il luogo di articolazione del fono consonantico successivo:

/n/ is realized as the bilabial nasal [m] when it is immediately followed by a bilabial consonant.

/n/ is realized as the alveolar nasal [n] when it is immediately followed by an alveolar consonant.

/n/ is realized as the velar nasal [ŋ] when it is immediately followed by a velar consonant.²⁰

Questo è vero in parte, perché se la regola è valida per le occlusive non è valida per le fricative. Quando la nasale moraica è seguita da una consonante fricativa, non occorre, infatti, nessun fenomeno di coarticolazione e la sua realizzazione è identica ai casi in cui è seguita da vocale.

Fono successivo	Allofono	Esempio
[p] [b] [m]	m	[sã] [m'po] 散歩 “passeggiata”
[t] [d] [tʃ] [dʒ] [n] [r]	n	[kẽ] [n'doo] 剣道 “kendo”
[tʃ] [dʒ]	ɲ	[kã] [ɲ'dʒi] 漢字 “carattere cinese”
[k] [g] [ŋ]	ŋ	[õ] [ŋ'akw] 音楽 “musica”
(i_)# (e_)#		[gĩ] [ŋ'] 銀 “argento”
(u_)# (o_)# (a_)#	N	[hõ] [N'] 本 “libro”
[a] [i] [u] [e] [o]	ũ	[gẽ] [ũ'ŋ'] 原因 “causa”
[j] [w]		[kẽ] [ũ'jakw] 儉約 “risparmio”
[∅] [s] [ç] [ç] [h]		[kẽ] [ũ'sa] 検査 “esame”

Tabella 4. Realizzazioni fonetiche della nasale moraica.

Come viene rappresentato in tabella 4, avremo: nasale bilabiale [m] prima di occlusiva o nasale bilabiale come in [sã] [m'po] 散歩 “passeggiata”; nasale alveolare [n] prima di occlusive, affricate, nasali o liquide alveolari come in [kẽ] [n'doo] 剣道 “kendo”; nasale palatale [ɲ] prima di affricata alveolo-palatale, come in [kã] [ɲ'dʒi] 漢字 “carattere cinese”; nasale velare [ŋ] prima di occlusiva o nasale velare, come in [õ] [ŋ'akw] 音楽 “musica” e a fine di parola preceduta da vocale anteriore come in [gĩ] [ŋ'] 銀 “argento”; nasale uvulare [N] a fine di parola dopo vocali posteriori come

²⁰ Tsujimura, *An Introduction to Japanese Linguistics*, cit., p. 29.

in [hō]_N 本 “libro”. Quando è seguita da vocali, approssimanti o fricative si realizza come un suono vocalico nasalizzato imprecisato. Per la nostra trascrizione *larga* useremo il simbolo proposto da Vance e cioè un’approssimante velare nasalizzata [ũ]²¹ come negli esempi: [gẽ[ũ̃̃iŋ̃] 原因 “causa”, [kẽ[ũ̃̃jakũ] 儉約 “risparmio”, [kẽ[ũ̃̃sɑ] 検査 “esame”. Ai simboli scelti sono stati aggiunti il diacritico che indica l’estensione della durata di una mezza unità [̃] e il diacritico che segnala la nasalizzazione della vocale che precede la nasale moraica [̃].

Approssimanti

Nell’inventario fonetico dell’italiano sono presenti due approssimanti: l’approssimante palatale [j] come in [ˈjɛ : ri] “ieri” e l’approssimante labiovelare [w] come in [ˈwɔ : vo] “uovo”. In giapponese, oltre alla palatale [j], la cui realizzazione è identica a quella dell’italiano, abbiamo un’approssimante velare che si differenzia dalla labiovelare italiana in quanto non è presente un arrotondamento delle labbra ma una leggera compressione come per la *u*. Per questo motivo useremo il simbolo di approssimante velare non protusa [ɰ], come in [ɰɑ]ka] 和歌 “waka”. Bisogna inoltre notare che il simbolo usato per trascrivere l’approssimante palatale [j] è una “i lunga” *j* nell’alfabeto fonetico internazionale, a differenza dei sistemi Hepburn e Kunrei in cui è traslitterato con una “ipslon” *y*.

Palatalizzazioni

In giapponese, le sillabe costituite da consonante, approssimante e vocale /CyV/ vengono realizzate foneticamente con una consonante palatalizzata seguita da vocale. Le trascrizioni che troviamo in letteratura si differenziano nella scelta di inserire il simbolo dell’approssimante palatale [j] tra la consonante palatalizzata e la vocale. Per ragioni di semplicità, nella nostra trascrizione *larga* useremo solo il diacritico della palatalizzazione che è una “i lunga” piccola [̃] posta in alto a destra rispetto alla consonante. In tabella 5, troviamo esempi di trascrizione di consonanti del giapponese nella loro variante palatalizzata.

p ^j	[ha[pp̃̃oo] 発表 “annuncio”
b ^j	[b̃̃o[õ̃̃iŋ̃] 病院 “ospedale”
t ^j	[t̃̃ũ[ũba] テューバ “tuba”
d ^j	[d̃̃ũ[etto] デュエット “duetto”
k ^j	[k̃̃o] 今日 “oggi”
g ^j	[g̃̃ɑ[kũ] 逆 “contrario”

²¹ Si veda Vance, *The Sounds of Japanese*, cit., pp. 96-100.

ϕ ^j	[ϕ ^j u]udz̄oN*] フュージョン “fusione”
m ^j	[bū[m ^j m ^j akw] 文脈 “contesto”
n ^j	[n ^j u]usw] ニュース “notizia”
r ^j	[r ^j o]o] 寮 “dormitorio”

Tabella 5. Consonanti palatalizzate in giapponese.

Per le consonanti palatali e alveolo-palatali [ç ʃ tʃ dʒ] non sarà necessario aggiungere il diacritico della palatalizzazione, in quanto si tratta di consonanti il cui punto di articolazione è già palatale, come negli esempi: [çɑ]ko] 車庫 “garage”, [o[tʃɑ]お茶 “tè”, [dʒu]usw] シュース “succo”, [ço]o] 雹 “grandine”.

Nella maggior parte dei sistemi di trascrizione proposti in letteratura si fa uso del simbolo della palatalizzazione [ʲ] per tutte le sillabe formate da una consonante seguita dalla vocale *i* (/Ci/), come nell'esempio [kʲi] 木 “albero”. In effetti, la vocale anteriore chiusa *i* provoca, per un effetto di coarticolazione, la palatalizzazione della consonante che la precede. Questo fenomeno, comune al giapponese come all'italiano, è particolarmente evidente per le occlusive velari [k g], che davanti a *i* diventano delle vere e proprie occlusive palatali [ç ʃ]. Tuttavia, come nelle trascrizioni larghe dell'italiano, trascureremo questo effetto di coarticolazione e faremo a meno del diacritico che indica la palatalizzazione per le sillabe di tipo /Ci/, come nell'esempio [ki] 木 “albero”. Inoltre, in alcuni manuali, la sillaba /ni/ viene trascritta utilizzando il simbolo di nasale palatale [ɲ], come in [ka[ɲi] 蟹 “granchio”. Nelle trascrizioni fonetiche dell'italiano quest'ultimo simbolo viene generalmente utilizzato per trascrivere la nasale palatale (che nell'ortografia italiana corrisponde a *gn*), come in [ˈɲok : i] “gnocchi”, e l'uso dello stesso simbolo nelle trascrizioni del giapponese non farebbe altro che creare confusione nel fruitore italofono. Per questo motivo trascureremo nella nostra trascrizione *larga* l'effetto di palatalizzazione della nasale davanti a *i* e trascriveremo la sillaba /ni/ come nell'esempio [ka[ɲi] 蟹 “granchio”.

Accento

In italiano esiste un accento di intensità (*kyōjaku akusento* 強弱アクセント in giapponese), per cui una sillaba accentata viene realizzata con una maggiore forza articolatoria e un maggior consumo di aria egressiva. Nell'alfabeto fonetico internazionale si segnala con un trattino verticale in apice [ˈ] posto prima della sillaba accentata, come in [ˈa : pe] “ape”.²² L'accento giapponese è di tipo diverso. In inglese è chiamato *pitch accent*, in giapponese *kōtei akusento* 高低アクセント. In italiano si usano le espressioni “accento melodico”, “accento intonativo” e “accento di picco”. Esso si basa sulla variazione di frequenza di vibrazione delle corde vocali. Nei dizionari di accento e pronuncia si segnala la caduta del picco (*pitch*) mediante un simbolo diacritico [

²² In italiano, le vocali accentate sono sempre lunghe quando si trovano in sillabe aperte (cioè prive di coda consonantica).

che in giapponese viene chiamato *akusento kaku* アクセント核. Una descrizione dell'accento in giapponese richiederebbe ampio spazio, ma in questa sede ci limiteremo a individuare la resa grafica più appropriata per la nostra trascrizione *larga*.

In IPA esistono due modi per segnalare l'accento di picco giapponese. Il primo è quello di aggiungere degli accenti tonali che indicano il livello alto o basso come in tabella 6.²³

箸 “bacchette”	[háçì] HL
橋 “ponte”	[hàçí] LH
端 “bordo”	[hàçí] LH

Tabella 6. Accento di picco segnalato con accenti tonali

Il grosso limite di questa resa grafica è l'impossibilità di prevedere l'andamento dell'accento oltre la parola stessa. Infatti, le parole giapponesi contengono un accento inerente in fine di parola che può determinare la variazione dell'altezza dell'accento della posposizione successiva. Ritornando agli esempi in tabella 6, nel caso dell'equivalente italiano “ponte” la posposizione successiva avrà un tono basso, mentre nel caso dell'equivalente italiano “bordo” la posposizione successiva avrà un tono alto. In tabella 7 vediamo le stesse tre parole seguite dalla posposizione del soggetto *ga* が.

箸が “le bacchette”	[háçìgà] HLL
橋が “il ponte”	[hàçígà] LHL
端が “il bordo”	[hàçígá] LHH

Tabella 8. Accento di picco segnalato con accenti tonali (con posposizioni).

Inoltre, questo tipo di accento grafico è del tutto simile a quello usato in italiano, e un fruitore italofono non esperto di trascrizioni fonetiche potrebbe pensare a una variazione di apertura vocalica o ad un accento di intensità. Per questi motivi gli accenti tonali non verranno utilizzati nella nostra trascrizione *larga*.

Un altro modo per indicare l'accento di picco giapponese attraverso l'IPA è l'utilizzo del diacritico *downstep* [ˀ], che indica il punto in cui cade l'accento come negli esempi in tabella 9.²⁴

箸 “bacchette”	[haˀçi] HL
橋 “ponte”	[haçiˀ] LH
端 “bordo”	[haçi] LH

Tabella 9. Accento di picco segnalato con il diacritico *downstep*.

²³ Si veda Okada Hideo, “Japanese”, cit., pp. 117-119.

²⁴ Si veda Vance, *The Sounds of Japanese*, cit., pp. 142-205.

Per un fruitore italiano, che non conosce le regole accentuali del giapponese, sarebbe opportuno indicare anche l'ascesa dell'accento attraverso il diacritico *upstep* [[↑]], come negli esempi in tabella 10.

箸 “bacchette”	[ha [↑] çi] HL
橋 “ponte”	[ha [↑] çi [↑]] LH
端 “bordo”	[ha [↑] çi] LH

Tabella 10. Accento di picco segnalato con i diacritici *downstep* e *upstep*.

Tuttavia, l'uso di simboli IPA per segnalare l'accento di picco risulta pesante e poco efficace. Per questo motivo, si è deciso di utilizzare il tradizionale simbolo della caduta del picco] per la nostra trascrizione *larga*. A differenza dei dizionari di accento e pronuncia che indicano solo la caduta del picco,²⁵ inseriremo anche un diacritico [che ne indica l'ascesa. Anche nel dizionario bilingue giapponese-inglese della casa editrice Kenkyūsha²⁶ troviamo questi due simboli sovrapposti ai lemmi scritti in sistema Hepburn. Utilizzeremo, quindi, dei simboli non appartenenti all'IPA per rendere la nostra trascrizione più pratica e intuitiva (tabella 11).

箸 “bacchette”	[ha]çi] HL
橋 “ponte”	[ha [çi]] LH
端 “bordo”	[ha [çi]] LH

Tabella 11. Accento di picco segnalato con simboli non appartenenti all'IPA.

Diacritici

È noto che nella varietà di Tokyo esiste un fenomeno fonologico che è l'assordamento vocalico in contesto sordo. Vengono assordate le vocali chiuse *i* e *u* tra due consonanti sorde, come in [k_ɔ [çi]] 岸 “riva”. Inoltre, Tsujimura ci suggerisce che le vocali *i* e *u* vengono assordate anche a fine di parola quando sono precedute da una consonante sorda, e riassume il fenomeno con la seguente regola fonologica:

$$V [+high] \rightarrow V \rightarrow /C[-voiced] _ \{C[-voiced] \# \}^{27}$$

A sostegno della sua teoria, Tsujimura riporta una lista di esempi di assordamento vocalico in cui, però, le vocali assordate a fine di parola si trovano, non

²⁵ L'ascesa del picco, infatti, è prevedibile secondo dei modelli accentuali.

²⁶ Masuda Koh, *Kenkyūsha's new Japanese-English dictionary*, 4th ed., Kenkyūsha, Tokyo 1974.

²⁷ Tsujimura, *An Introduction to Japanese Linguistics*, cit., p. 28.

a caso, in sillabe non accentate.²⁸ Sebbene Tsujimura non ne faccia menzione, in alcuni contesti l'assordamento vocalico dipende molto anche dall'andamento dell'accento. I dizionari di accento e pronuncia segnalano l'assordamento vocalico attraverso un segno diacritico²⁹ solo quando la vocale si trova tra due consoni sorde,³⁰ perché a fine di parola esso non si verifica in maniera costante. In alcuni contesti si verifica anche l'assordamento di vocali non chiuse come la prima *a* di [kɑ̣[kɑ̣]rɯ] かかる “volerci, occorrere” e la prima *o* di [kɔ̣[kọ]rɔ] 心 “anima, cuore”. Anche questo tipo di assordamento, però, non viene segnalato nei dizionari di accento e pronuncia.

Per la nostra trascrizione larga del giapponese standard seguiremo le indicazioni dei dizionari di pronuncia e segnaleremo solo l'assordamento di vocale chiusa tra due consonanti sorde attraverso il diacritico dell'IPA che indica l'assordamento [̚], come negli esempi: [t̚i[̚to]] 人 “persona”, [k̚ɯ̚[̚ɕi]] 串 “spiedino”, [t̚s̚ɯ̚[̚ki]] 月 “luna”. Non segnaleremo quindi l'assordamento di vocale a fine di parola, come in [ɑ̣ki] 秋 “autunno”, e quello relativo alle vocali non chiuse, come in [kọ[kọ]rɔ] 心 “anima, cuore”.

Per indicare la maggiore lunghezza della nasale moraica si utilizzerà il diacritico che indica l'estensione della durata di una mezza unità [ː], come in [ni[hõ̃]Nː] 日本 “Giappone” e [gẽ̃]ŋːkũ̃Nː] 玄関 “ingresso”. Alla vocale che precede la nasale moraica sarà aggiunto il diacritico che ne indica la nasalizzazione [̃].

Per la geminazione consonantica e l'allungamento vocalico non si utilizzeranno diacritici di allungamento ma si ripeterà due volte il simbolo della consonante o della vocale per facilitare l'inserimento del simbolo della caduta o ascesa dell'accento, come negli esempi: [k̚i[ppɯ̚] 切符 “biglietto”, [k̚ʰọ]o 今日 “oggi”.

Conclusioni

Attraverso un'analisi contrastiva dell'inventario fonetico giapponese e italiano sono stati individuati i simboli e diacritici dell'IPA più appropriati per una trascrizione fonetica *larga* del giapponese standard. Concludiamo con la lista dei simboli selezionati (tabella 12). Gli esempi di trascrizione accanto ad ogni simbolo ne mostrano la sua applicazione. Oltre ai simboli IPA utilizzeremo due segni grafici per indicare l'ascesa ([̚]) e la caduta ([̣]) dell'accento di picco del giapponese.

²⁸ *Ivi*, p. 27.

²⁹ La mora con vocale assordata viene inscritta in una circonferenza a linea tratteggiata.

³⁰ Ci sono dei casi in cui, quando la consonante che segue la vocale è una fricativa, l'assordamento diventa difficile o non si verifica affatto (cfr. NHK hōsō bunka kenkyūjo, *NHK nihongo hatsuon akusento jiten*, cit., p.228), come in [s̚ɯ̚[̚ɕi]] 寿司 “sushi”.

[i] [i]do] 井戸 “pozzo”	[ϕ] [ϕu]mi] 文 “lettera”	[n] [nu[n]o] 布 “stoffa”
[e] [e]ki] 駅 “stazione”	[s] [su[ei]]] 寿司 “sushi”	[ɲ] [rã]ɲʰtɕi] ランチ “pranzo”
[a] [a]sa] 朝 “mattina”	[z] [ka[ze] 風 “vento”	[ɸ] [rĩ[ɸʰɸo] リンゴ “mela”
[o] [o]no] 斧 “ascia”	[ç] [ha[çi]]] 橋 “ponte”	[N] [rã]Nʰ] 蘭 “orchidea”
[u] [u]zu] 渦 “vortice”	[ç] [çi]]] 火 “fuoco”	[r] [i[r]o]]] 色 “colore”
[p] [pã]Nʰ] パン “pane”	[h] [ha]]] 齒 “dente”	[j] [tsũ]ju] 露 “rugiada”
[b] [ba[r]a] 薔薇 “rosa”	[ts] [tsũ[ki]]] 月 “luna”	[w] [ka[w]a]]] 川 “fiume”
[t] [to]mi] 富 “ricchezza”	[dʒ] [dʒo]o] 象 “elefante”	[ʃ] [rʃo]o] 寮 “dormitorio”
[d] [do[r]o]]] 泥 “fango”	[tɕ] [tɕi]]] 血 “sangue”	[ʰ] [çĩ]mʰpo] 進歩 “progresso”
[k] [ka[be] 壁 “muro”	[dʒ] [ka[dʒi]]] 火事 “incendio”	[ɺ] [i[ɸʰ] 韻 “rima”
[g] [ga[]] 蛾 “falena”	[m] [u]mi] 海 “mare”	[ç] [kũ[sa]]] 草 “erba”

Tabella 12. Simboli IPA per una trascrizione *larga* del giapponese standard.

Contrastive Analysis Of Japanese And Italian Phonetic Inventories. Towards A Phonetic Transcription Of Standard Japanese.

The aim of this paper is the encoding of a consistent system of phonetic transcription of standard Japanese for Italian speakers' use. Through a contrastive analysis of Japanese and Italian phonetic inventories, appropriate phonetic symbols from the International Phonetic Alphabet (IPA) will be selected for a broad phonetic transcription of standard Japanese. In selecting symbols and diacritics, attempts at phonetic transcription found in previous studies will be considered. A conventional system of phonetic transcription may be used in the compilation of bilingual dictionaries, as a tool in the teaching of Japanese as second language (L2) and as a reference system in studies of phonetics, phonology and Japanese dialectology.

標準日本語の表記を目指した日本語とイタリア語の音声目録の対照研究

ジュゼッペ・パッパラルド

本論文の目的は、イタリア語母語話者にとって有用である標準日本語の一貫した音声表記システムを構築することである。日本語とイタリア語の音声目録の対照分析を通して、日本語の簡略表記のためのIPAの適切な記号を選択する。精密表記ではなく簡略表記を採用するのは、細かすぎる表記では利用者にとって煩雑になるためである。記号と補助記号を選択する際、先行研究における表記システムの提案も参照する。従来提案されてきた表記システムは過度に精密であるために利用しづらい、あるいは簡略すぎるために日本語の音声の実際を正確に伝えていないという問題があった。本論文では様々な目的にとって有用な表記システムを提案する。統一された音声表記システムは日伊辞書の編纂や日本語教育にとって有用であり、また音声学、音韻論、日本語方言学の研究における参照資料としても価値があると考えられる。